

Perché i brigatisti vorrebbero liberi i tre «profeti» della gang di Genova

Il ruolo della XXII ottobre nella logica dell'eversione

Le Brigate rosse, come è noto, hanno stilato una specie di graduatoria di merito tra coloro che hanno abbracciato il fucile, chiedendo la liberazione in cambio della vita di A. Moro...

Banditi agli ordini di un fascista - Dal rapimento Gadolla all'uccisione del fattorino Floris. Una volta in galera teorizzarono la violenza dandole una vernice politica - Una richiesta significativa



L'assassinio a Genova di Angelo Floris. Sullo scooter i terroristi Viel e Rossi

Primo colpo in grande stile, anche loro amavano definirlo «azione di guerriglia» si dimostrò solo un colpo da malavita col rapimento di Sergio Gadolla...

Poi qualche attentato secondario, qualche inserimento nelle trasmissioni radio ed infine la rapina all'Istituto autonomo case popolari...

Proprio di questi tre le Brigate rosse hanno chiesto la liberazione. Secondo la loro logica, la richiesta si giustifica: i tre sono quelli che nella XXII ottobre...

Kino Marzullo

4 anni di «riflessioni» dei brigatisti per arrivare al sanguinoso ricatto

Che cosa è accaduto dopo l'episodio Sossi - Le preoccupazioni per l'isolamento contenute nei volantini del 1975 - Commettono gli «errori» che avevano definito disastrosi - L'arrivo delle nuove leve

«Compito dell'avanguardia rivoluzionaria oggi è quello di combattere, a partire dalle fabbriche, il polso bianco in tutte le sue articolazioni: battere nello stesso tempo la repressione armata dello Stato ed il neocompartarismo dell'accordo sindacale...»

la quale doveva decidere se applicare o meno, nonostante la riacquistata libertà di Sossi, la ordinanza di scarcerazione per i detenuti emessa...

Non è a caso che, mentre nella prima «autointervista» che i brigatisti distribuirono il problema della utilizzazione delle «forze del Sud» non è nemmeno toccato, esso assume grande importanza nella seconda «autointervista»...

mentre l'isolamento nel quale le br sono costrette le fa apparire veramente un gruppo di spietati samurai. Allora i due errori paventati della stessa analisi dei brigatisti non sono stati evitati. E sono stati evitati perché il calcolo e l'analisi delle br sono più rozzi di quanto non possa apparire ad una analisi superficiale dal momento che non sanno e non possono tenere conto della

risposta democratica delle masse. La via d'uscita che rimane alla formazione clandestina se non escano da questa logica, dunque, è quella del gesto clamoroso. Meglio se sennò un'azione di tipo guerriglia, terrore uguale forza, con la speranza che qualcuno incanali il disagio, la sfiducia, la crisi, individuale e no, nella logica del terrore disperato.

Paolo Gambescia

Risoluzione contro il terrorismo al Consiglio d'Europa

STRASBURGO - La delegazione nazionale italiana presso l'Assemblea del Consiglio d'Europa, per iniziativa del senatore Picozzi (DC), ha considerato la gravità che il fenomeno del terrorismo politico - come dimostrano drammatiche vicende che hanno colpito e colpiscono paesi membri - assume...

L'emendamento presentato dai parlamentari italiani invita i governi degli stati membri del Consiglio d'Europa a considerare la gravità che il fenomeno del terrorismo politico - come dimostrano drammatiche vicende che hanno colpito e colpiscono paesi membri - assume...

Un «maestro»

Ripartiamo dal «Manifesto» di ieri: «una diorosa e mancata telefonata con Sant'Elia Notarnicola». «Lo abbiamo imparato a tante cose dal rapinatore-omicida, poiché già nel dicembre del '71 a Notarnicola viene attribuito, dalle stesse colonne del «Manifesto», un «ruolo di avanguardia politica» ed è indicato come «punto di riferimento a livello nazionale per il movimento nelle carceri».

«Nessuno dubita che i militanti del «Manifesto» abbiano imparato a tante cose dal rapinatore-omicida, poiché già nel dicembre del '71 a Notarnicola viene attribuito, dalle stesse colonne del «Manifesto», un «ruolo di avanguardia politica» ed è indicato come «punto di riferimento a livello nazionale per il movimento nelle carceri».



In via Fani delegazioni di cittadini sindacalisti e giuristi

ROMA - Quel pellegrinaggio a via Fani - la strada dove sono caduti gli agenti della scorta di Moro - che in queste settimane non si era mai spento, si è fatto ieri, nell'anniversario del 25 aprile, più folto, si è trasformato in un appuntamento di cittadina per tutta la giornata.

Via Fani è stata percorsa, fin dalla mattina presto, da tutti i gruppi di gente - lavoratori venuti da ogni quartiere, donne, giovani, intere famiglie - che hanno sostato, in silenzio, davanti al luogo dell'eccidio, solo per qualche minuto, per far posto ad altri, insieme alla gente che è affluita spontaneamente per tutta la giornata, ci sono i rappresentanti delle forze politiche (il compagno Paolo Gori, segretario della Federazione romana del PCI si è recato nella mattinata a recare omaggio sul luogo dell'eccidio) e le delegazioni dei lavoratori. La Federazione CGIL CISL-UIL ha organizzato la presenza continua di operai venuti da ogni luogo di lavoro.

Nella mattinata una delegazione di disoccupati sindacali - erano presenti fra gli altri Macario, Camuti, Galvani, D'Adda, insieme a tutti i rappresentanti provinciali della Federazione unitaria - ha deposto una corona sul luogo dell'eccidio. «Oggi come allora», i lavoratori per la libertà, vi era sul bastone del monarca una delegazione di massa del PCI e della ECGI si è recata a via Fani. Era guidata dal compagno Loris Petrocelli, segretario regionale e membro della direzione del PCI.

NELLA FOTO: Corone di fiori deposte dai lavoratori in via Fani sul luogo della strage del 16 marzo

La voce falsa di un messaggio Br anima per poco l'attesa della DC

La mobilitazione per il 25 aprile nelle parole dei dirigenti che tornano dai comizi - Per ore si attende un segnale - Piccoli, a sera: «Vediamo domani...»

ROMA - Ci sono state poche e comprensibili eccezioni, i collaboratori più stretti di Zaccagnini, i membri della «delegazione» che segue la crisi momento per momento: gli altri dirigenti democristiani, la maggior parte, hanno vissuto invece questo 25 aprile sulle piazze con le decine di migliaia di democristiani, sulle piazze, alle manifestazioni unitarie. Ma gli echi di questa mobilitazione sono arrivati, distinti, significativi, anche nel palazzo della Direzione, leader che, di ritorno, dai comizi, patiscono la paura di piazza del Gesù immersa nell'attesa.

«La delegazione» di, nella mattinata festiva, si è riunita con Andreotti e ha discusso a lungo, per quasi tre ore. Ma dalla centrale ignota che dirige il gioco macabro dei terroristi non è arrivato nessun segnale di complicità, di sostegno, di solidarietà, e soprattutto angoscioso. Quando alle due del pomeriggio la riunione finisce, e i leader dc, assieme ad Andreotti lasciano ad uno ad uno il palazzo Cenci, la faccia di questa attesa per ora inutile gli è dipinta in faccia. Tendono tutti a non caricare di particolari significati la riunione che si è appena conclusa, a qualificarla - come fa Andreotti - «un nuovo scambio di idee», visto che «non c'è niente di nuovo».

«Pertanto rivolgo ancora una volta a voi il mio personale appello affinché risparmiare la sua vita. Vi chiedo di rilasciarlo immediatamente. Una simile azione sarà accolta con sollievo in tutto il mondo, e tutti coloro

non dice assolutamente nulla, sta lì ad aspettare che il telefonista risponda, e poi mette più. Sono cose difficili da capire». Una buffa ignavia invece, arriva di lì a pochi minuti. Alle cinque e mezzo si sparge la voce dell'arrivo di un nuovo «comunicato» brigatista a Milano: ma nel giro di dieci minuti si viene a sapere che nel cestino c'è solo uno stupido volantino in negante a Mussolini. Riprende, con la sera che arriva, il via vai dei dirigenti. Tornano Rumor, Gava, Bartolomei, Piccoli, Morino, Galloni Gaspardo, ex aderente a un partito alla chiesa vivante. Piccoli prima di salire, chiede ai cronisti notizie sul falso allarme a Milano, e conclude: «vediamo domani...».

Antonio Caprarica

Il testo del nuovo appello del segretario dell'ONU

NEW YORK - Ecco il testo del nuovo appello che il segretario dell'ONU Kurt Waldheim ha rivolto ieri ai membri delle Brigate rosse: «Ho continuato a seguire da vicino gli sviluppi della vicenda di Aldo Moro e in diverse occasioni ho formulato appelli per la sua liberazione. Ora, secondo le ultime informazioni giunte, le cose sono entrate in una fase decisiva. Voi certamente sapete di avere attratto, con le vostre richieste, l'attenzione del mondo intero. Ma dovrete

certamente riconoscere anche che la continuata detenzione del signor Moro, con la terribile angoscia che essa provoca alla sua famiglia ed alle persone che ovunque seguono la vicenda, può soltanto danneggiare i vostri obiettivi, quali che essi siano. «Pertanto rivolgo ancora una volta a voi il mio personale appello affinché risparmiare la sua vita. Vi chiedo di rilasciarlo immediatamente. Una simile azione sarà accolta con sollievo in tutto il mondo, e tutti coloro

i quali conoscano la loro vita alla ricerca di un mondo in cui regni una maggiore giustizia ed un maggiore benessere sociale plaudrebbero a questo appello non resterà inascoltato. L'appello di Kurt Waldheim ha suscitato perplessità negli ambienti della Direzione di Fano: «Se si domanda se il segretario generale dell'ONU non abbia dato legittimità internazionale alle Br, in particolare ha provocato molti dubbi il fatto che Waldheim si rivolge ai rapitori di Moro chiamandoli col loro nome e che ne è in testa all'appello». A stata inserita dall'ufficio stampa dell'organizzazione come presentazione del testo che Waldheim ha letto.

Chi sono i 9 ricercati per l'agguato di via Mario Fani

ROMA - Sei personaggi già indicati da tempo come «brigatisti» e ricercati, altri due piuttosto sconosciuti: si compie così l'elenco delle nove persone colpite da ordine di cattura per l'agguato di via Fani: e accusate di concorso in omicidio plurimo e sequestro di persona, e partecipazione a banda armata. Vediamo le loro biografie. Prospero Gallinari, figlio di un notaio, nato 27 anni fa in un paesino vicino a Reggio Emilia, dopo aver lavorato per un paio d'anni in fabbrica a Milano, nel '69 tornò a Reggio Emilia, dove conobbe i «brigatisti». Quando, nel '74 fu sorpreso con

una pistola e arrestato, il 2 gennaio scorso evase dal carcere di Treviso con altri 12 detenuti. Corrado Palmi, 31 anni, ebbe i primi contatti con le «br» quando era operaio della SIT-Siemens, nel '70. Nel '73 passò alla clandestinità ed è considerato uno degli esponenti di primo piano della «colonna romana» delle «br». Patrizio Pecci, 25 anni, di Ascoli Piceno, è stato appartenente alla «colonna milanese» delle «br», fu individuato per la prima volta attraverso un carteggio del '70 con un altro esponente di primo piano della «colonna romana» delle «br», Susanna Ronconi, 27 anni.

figlia di un ufficiale dell'Aeronautica, si iscrisse nel '71 alla facoltà di scienze politiche di Fano, dove si iscrisse alla sinistra extraparlamentare e poi passò alla clandestinità. Il suo nome venne fuori con la scoperta di un capo «br» a Fano, in testa all'appello dopo la morte di Feltrinelli. Enrico Bianco e Oriano Marchionni, genovesi, entrambi ventiseenni, marito e moglie, sono diventati «br» dopo aver assorbito l'armamento di Umberto il secondo di Ferraraccio dell'anno scorso. I due avevano affittato un appartamento a Tarquinia. La polizia sospetta che il loro trasferimento da Genova nel Lazio sia collegato al potenziamento della «colonna romana» delle «br». Adriana Faranda, 28 anni, è la moglie di Luigi Rossi, lo studente universitario romano che aderì a un gruppo «br» e venne arrestato il 31 gennaio scorso dopo che nel suo appartamento a Primitivo era stato rinvenuto un materiale che sarebbe stato una partecipazione ad attività a cavallo tra l'area dell'autonomia e l'operazione clandestina. Adriana Faranda è stata arrestata dopo l'arresto del marito.

Oltraggiato dai fascisti a Trieste monumento a vittima dei nazisti

Infami vandalismi sono stati compiuti dai fascisti, ieri, contro il monumento a una partiziana di Trieste, accesa durante uno scontro con i nazisti. Una ventina di fascisti, dopo aver sostato davanti al monumento hanno gettato in una scarpata una corona di fiori che era stata deposta sul cippo in memoria di Alma Vivoda, hanno imbrattato con la vernice nera la base della lapide, con svastiche e scritte inneggianti al fascismo. Nell'atrio è stato dato da un ragazzino scritte inneggianti a Mussolini e al fascismo.

lizia è arrivata i teppisti si erano già allontanati. A Milano un ignobile episodio ha contribuito ad aumentare la tensione in queste ore di estenuante attesa per la sorte di Moro. Una telefonata giunta alla redazione locale di «Repubblica», affermava che in un cestino di rifiuti di piazza del Duomo c'era un altro messaggio dei criminali brigatisti. Nel cestino è stato trovato un foglio con scritte di cartà sul quale c'erano scritte inneggianti a Mussolini e al fascismo.

Francisco Pinna, menzovato era noto alla polizia soprattutto come tossicomane. Risulta letto qualche anno alla coppia Bianco-Marchionni ed è anche lui sospettato per l'assalto all'armata di Viterbo.